

Nel giorno del Pd

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Lo qui racconto un primo giorno di vita, un po' l'ho vissuto e un po' me lo invento. Lo faccio come si fa, decenni dopo, con certi eventi della storia. Lo faccio per mettere insieme fatti veri e speranza, attesa e promessa, ciò che è accaduto e ciò che vogliamo che accada.

È una sala vasta quella in cui è nato, sabato 27 ottobre a Milano il Partito Democratico che ha proclamato segretario Walter Veltroni, dopo il discorso di Prodi. È una folla molto grande questa assemblea di migliaia di persone, che certificano, confermano, annunciano. Non è una festa. È un incontro di emergenza. Infatti non c'è nessuno, qui dentro, che non si renda conto che stiamo ancora camminando al buio lungo un percorso incerto di cui non siamo in grado di inventare e misurare i formidabili ostacoli.

Ciò che hanno detto Prodi e Veltroni i lettori lo sanno o lo leggono in questo stesso giornale: soprattutto hanno detto di sapere bene da che punto stiamo partendo. È un punto di pericolo. Hanno detto con chiarezza dove tentiamo di andare. C'è fervore, passione, c'è la piena persuasione di fare la cosa giusta un momento prima che sia troppo tardi. Il dove andare è semplice e immensamente difficile: una normale repubblica democratica libera dalle lobby degli affari e dei gruppi di interessi, libera dal governatore miliardario che, con la forte persuasione della sua ricchezza, è impegnato in una frenetica campagna acquisti di pezzi della Repubblica, dovunque l'acquisto possa produrre squilibrio e danno. Questo lo aggiungo io. Sto dicendo ai lettori lo spirito, l'impegno, la motivazione con cui ho partecipato alla giornata di Milano, che è la stessa con cui, nelle primarie, mi sono unito alla «sinistra per Veltroni». C'è un'Italia pulita che ha eletto

Prodi, poi ha scelto Veltroni, e che vuole continuare a tenere indietro l'Italia illegale, anzi a permettere che si espanda l'Italia legale, rimuovendo il blocco elettorale, il blocco mediatico, il blocco del continuo flusso del voto di scambio, il blocco dell'uso ridicolo o sprezzante delle istituzioni, il blocco degli interessi di alcuni.

Questo non vuol dire che l'Italia dei cittadini sia spaccata alla maniera desiderata da Berlusconi e - in una certa misura - imposta dai suoi sottopadroni, dai suoi giornalisti, dai suoi giornali (anche qui non c'è una demarcazione precisa, i giornalisti di stretta osservanza berlusconiana sono più dei giornali che fanno capo ad Arcore). Il compito immane è liberare il paese dal sortilegio mediatico che, con grande bravura, Berlusconi e i suoi hanno imposto al Paese. Il sortilegio è questo: ogni corteo che si mette in strada per qualsiasi ragione o motivazione viene dirottato fra i nemici di Prodi e persuaso che Prodi è il nemico. O almeno che non c'è differenza fra Prodi e Berlusconi.

Persino la questione della «casta», che è supremamente rappresentata dalla vasta legione straniera di ex, dentro le mura della Casa delle libertà, è stata afferrata e trasformata con bravura in insulto continuo contro la coalizione dell'Ulivo. Il vorace populismo berlusconiano riesce infatti a impossessarsi di ogni accusa che lo riguarda per poi usarla con efficacia contro l'avversario, come in un horror di fantascienza.

Aiuta, spesso, il silenzio del governo dell'Unione, e la loquacità incontentibile - e ben sostenuta da media- di Berlusconi e dai suoi cloni. Aiuta la continua pioggia acida di annunci, premonizioni e celebrazioni di crolli che finora non sono avvenuti. Aiuta un senso di solitudine che è palpabile dove prima c'erano i militanti Ds.

Qualcosa è iniziato e farà differenza. Cercherò di raccontarlo così: una voce chiara, che è libera dagli assillanti, continui gravami di governo, parlerà per la parte del Paese che si è messa in cammino verso la ricerca necessaria, però un po' folle, di una

nuova politica. Quella voce si impegna a non essere mai ambigua, mai ambivalente, mai schermata, mai politichese. Certamente non tutti, nella vivace e piena vita democratica a cui ci aspettiamo di partecipare, saranno sempre d'accordo su tutto. Non comincia una stagione di unanimità, ma di partecipazione. Il requisito è che il filo della comunicazione non si aggrovigli e non si spezzi mai. Nelle vicende della politica è

Qui sta la vera sfida accettata dall'assemblea del Pd: allargare il cerchio, aprire i percorsi, sfondare l'assedio di un nanismo claustrofobico disegnare uno spazio politico molto più ambizioso e più grande

importante sapere tutto in tempo, avere spazio per contribuire, tempo per dissentire. È molto più importante che non sapere, sapere dopo, avere solo la possibilità di adeguarsi o staccarsi. In altre parole, non è della voce unica che va in cerca il Pd ma della voce chiara che mantenga sempre vivo il progetto e il disegno a cui si lavora, così che la partecipazione, in tutte le sue forme, sia possibile e sia cercata sempre. Così che le proposte si conoscano, superando la barriera del blocco mediatico e del costante gioco al massacro.

Quel blocco e quel gioco si fondano sulla maledizione dei talk show, quasi tutti una anomalia e una eccezione italiana rispetto a tutto il mondo democratico. Infatti, solo in Italia i protagonisti eletti della politica vengono esibiti come materiale di spettacolo, a volte con regole truccate e con esiti pre-concordati, come hanno dimostrato le trascrizioni di telefonate fra un noto giornalista tv e un noto leader politico di destra.

Finisce da questo momento l'esclusiva di cui ha goduto fino ad ora Berlusconi: decidere a quale gioco si gioca oggi, quale evento domina la giornata, quale denuncia diventerà titolo nei due terzi dei giornali e nei «lancieri» di apertura dei Tg.

D'ora in poi - senza mai adottare lo stesso linguaggio che incoraggia disprezzo - per ogni notizia falsa ci sarà una risposta precisa. Finisce anche l'altra esclusiva: inventare, se occorre anche dal niente (giornali e giornalisti complici non mancano) una «emergenza» che costringe a tenere a bada per tutto il tempo il pitt-bull dalla Casa delle libertà, con il loro carico di finte denunce, di numeri falsi, di allarme

va immagine tra centro (vecchio o nuovo) e sinistra, non tanto nel senso ideologico del passato, quanto con riferimento agli impegni fondamentali del neonato Pd: lavoro, scuola, protezione della salute, precariato, pensioni, pace, Europa, difesa dello stato laico, decisioni su Stato e mercato.

È importante perché consente alle forze politiche impegnate nelle stesse battaglie e animate dalle stesse attese e tensioni, di sapere bene, con evidenza e chiarezza, con chi si misurano, si confrontano, si alleano. Più netto sarà il nuovo profilo, più facile e naturale, ritrovarsi e capirsi, scoraggiando o rendendo inutile la manovra e l'espeditente come politica.

Il nostro Paese finora è stato sfortunato, e la sua sfortuna continua persino quando è al lavoro un governo onesto che sta alacramente riparando i danni peggiori. È il danno di una politica che, quando non è avvelenata e non è teatro, è troppo piccola. Qui sta la vera sfida accettata sabato mattina dalla assemblea del Pd e dal suo segretario che ha assunto ieri il suo impegno: allargare il cerchio, aprire i percorsi, sfondare l'assedio di un nanismo claustrofobico, disegnare uno spazio politico molto più ambizioso e più grande. Così grande da restituire le giuste dimensioni ai personaggi della destra italiana, protezionista, corporativa o non del tutto (non tutti) separata da un brutto passato. Sono dimensioni piccole, sono figure bonsai che non compaiono neppure sul fondale europeo, che non dovrebbero più essere in grado di tenere in ostaggio il Paese Italia.

Tutto ciò potrà iniziare adesso, subito, un'ora dopo l'investitura di Milano. Stando attenti a lasciar crescere la nuova vita politica dalla parte giusta, dalla parte di chi finora ha dato impegno, presenza, voto, stando attenti a non esibire di nuovo nomenclature, come in un museo che non chiude mai. Questo è un inizio, ed è bene che sia vissuto come un inizio da chi finora ha lavorato alla costruzione nuova.

Se la politica andasse dallo psicanalista

NANDO DALLA CHIESA

Per favore uno psicanalista. E anche bravo. Meglio: un'équipe di psicanalisti. Da pronto soccorso, se ce ne sono. Perché qui c'è una folla di personaggi in preda a turbe che vanno guarite in fretta. Non tanto per loro. Ma per i cittadini che se le vedono rovesciate addosso. Per il paese che qualche diritto ce l'ha pure lui, per quanto vecchio e maneggevole sia, accidenti. Vengano gli psicanalisti, mettano su comodi lettini i (dis)turbati, scegliendoli «per titoli» nel variegato mondo dei dirigenti del centrosinistra italiano e li curino in fretta. Perché psicanalitica, assai più che politica, è la crisi che divora il governo dell'Unione e che vuole riconsegnare il paese a Berlusconi, ora o tra un anno. Basta guardarsi intorno. Si affastellano le sindromi più varie. Ecco a voi la sindrome dei capponi di Renzo, che si beccano furiosi tra loro mentre vanno a farsi tirare il collo. Ecco a voi la sindrome da suicidio egoistico, affermo davanti al mondo la mia identità uccidendomi. Ma anche quella da suicidio anomico, mi uccido perché perdo il senso delle cose, perché non ho più né regole né significati. Ecco a voi la sindrome dei trenta denari, pagatemi e tradisco (finisce con altro suicidio, come è noto). E poi quella di Narciso, innamorato della sua immagine (è destino...) a morine, sia pure poeticamente. Sindromi. Sindromi a bizzeffe, che si richiamano e si esaltano tra loro. Un campionario squisito e interminabile, che viaggia tra parlamento, partiti e ministeri. E non risparmia neanche pezzi di opinione pubblica. E dietro questa follia autodistruttiva, guizza la fiamma della follia estrema, la convinzione che da questo spettacolo si possa uscire più forti e rigenerati, in grado di ricevere un nuovo mandato a governare prima del 2025.

C'è del metodo, occorre convenirne. Era l'autunno del 1997, lo ricordo come fosse oggi, quando alla Camera un deputato della sinistra di sinistra mi incontrò una sera prima di cena per dirmi che si andava alle elezioni. Alle elezioni? chiesi stupito e soprattutto sbigottito. Perché alle elezioni dopo un anno che governiamo, e per giunta dopo aver vinto per grazia ricevuta, ossia solo per la corsa solitaria della Lega? Non si può più andare avanti, mi venne risposto. Con Rifondazione non si resiste, torniamo alle urne. Riunione del gruppo parlamentare. Osai dire che mi sembrava una follia. Ma quando tutti marciavano in quella direzione, qualcuno temeva di giocare il collegio a esprimersi contro. Poi gli stadi maggiori ci ripensarono. Un anno e tre mesi; erano bastati un anno e tre mesi, comunque, per pensare che si potesse buttare all'aria un governo, il primo governo dell'Ulivo. Poi venne il '98 e Prodi e Veltroni caddero davvero, e per carità di patria non riapri quella pagina. Traversie e governi vari si susseguirono, giusto per consentire alla destra di dire che avevamo fatto quattro governi in cinque anni, altro che la seconda Repubblica. Vennero le elezioni del 2001. E siccome i sondaggi, dopo cotanta dimostrazione di coerenza e di affidabilità, pronosticavano sconfitta, invece di unirci ci dividemmo per tre: l'Ulivo, Di Pietro e Rifondazione. Insieme prendemmo

più voti del centrodestra ma, genialmente, mandammo lo stesso al governo Berlusconi. Furono cinque anni di attacchi continui alle finanze dello Stato e ai principi di legalità e decenza civile, fino al limite del collasso istituzionale. Ma nessuno (lo vogliamo dire?) ha mai pagato per quella assurda divisione.

Finché è arrivato il 2006. Con le nuove elezioni. Una notte al cardiopalma. Le splendide previsioni che vanno in frantumi. E alla fine una vittoria risicata, riscattissima; annunciata da Fassino in diretta televisiva prima dei conteggi ufficiali. Un autentico miracolo: al governo di una delle maggiori potenze industriali per ventiquattromila voti di scarto. Roba da tenerlo stretto, il governo. Caro, ma proprio tanto caro. Da provare verso di lui e verso gli italiani che avevano votato Unione un senso di responsabilità infinito, come quando si maneggia un bambino appena nato, al quale ogni urto e ogni imprevisto può essere fatale. Roba da sentire ogni giorno all'alba l'imperativo kantiano di esibire il meglio di sé, di dimostrare di avere meritato quello scarto fortunoso. Di mantenere gli impegni elettorali, quelli possibili naturalmente (già, perché in effetti tanti critici a gogo dimenticano che al Senato c'è un solo voto di differenza, che si traduce subito in più voti di svantaggio appena si toccano alcuni temi). L'imperativo di mettere ovunque le donne e gli uomini migliori. Di seguire una rigorosa disciplina di squadra. Di ascoltarsi con rispetto. Di porre da parte ogni vanità personale. Di dare un'immagine di armonia e di serietà. Così doveva essere. Così dovrebbe essere. Se si vuole dare a questo paese un governo responsabile. E soprattutto se si vuole spiegare agli italiani che il centrosinistra sa governare, che l'amore per il proprio paese sa tenere uniti perfino più dei soldi e del potere di Berlusconi.

Un po', un bel po' ci si è sbacati, ci si è sfregiati. Un po' di aria tossica la si è lasciata lungo i propri passi. Un po' si hanno gli abiti sguaiati. Ma si è ancora in tempo per intervenire, per rassetarsi, per pettinarsi e magari cambiare d'abito. Per incominciare (ma sì!) a mettere sulla scrivania una bella foto capace di simboleggiare l'Italia o la sua storia migliore; da guardare con rispetto e anche un poco di emozione ogni mattina invece di fare un compiaciuto inchino alla foto propria o alla bandiera del proprio partito (il che è molte volte la stessa cosa). Ma per riuscirci occorre un bravo psicanalista, anzi un gruppo di psicanalisti. Bisogna fare in fretta per guarire questa follia che ci sta portando verso il baratro. La follia di chi, avendo vinto la lotteria, butta poi il biglietto al vento affacciandosi al balcone. Così, giusto per provare il brivido di vedere se riesce a ritrovarlo per strada dopo cinque minuti. L'importante è che chi soffre o ha sofferto di turbe sia disposto, anche in silenzio, anche in un recesso dell'animo, ad ammetterlo. Se no, come è noto, sul lettino nessuno sarà mai capace di portarcelo. E addio speranze di respicenza. E allora, fuor di metafora, il popolo italiano trarrà la conclusione che il centrosinistra non è in grado di governare. Buono per amministrare le città, d'accordo. Ma il governo non è cosa.

www.nandodallachiesa.it

LA LETTERA

Tutta la verità su Kaliningrad

zione della Dichiarazione congiunta sull'allargamento dell'Ue e sui rapporti Russia-Ue nell'aprile del 2004 abbiamo fatto tanti sforzi per rimediare alla situazione.

Nonostante ciò non possiamo non constatare che dopo l'ingresso nell'Ue della Lituania e della Polonia la procedura del transito delle merci russe è diventata più semplice e meno costosa. A questo proposito vorrei evidenziare il contributo positivo del governo italiano all'elaborazione dello schema alquanto unico del transito dei passeggeri che permette ai residenti della Regione di Kaliningrad di realizzare il loro diritto di libera circolazione all'interno del proprio Paese.

Noi apprezziamo i programmi di collaborazione con l'Ue per la Regione di Kaliningrad. Tuttavia desidero sottolineare che in questo caso non si tratta di contributi unilaterali nell'economia di Kaliningrad. Numerosi progetti vantaggiosi sono stati realizzati in comune. Con l'approvazione da parte dell'Unione Europea del Programma europeo per il vicinato e partenariato stiamo passando a livello di cooperazione qualitativamente nuovo che si basa sul principio di co-finanziamenti.

Adesso parliamo della criminalità. La Russia è pronta a collaborare con l'Unione Europea ed i Paesi vicini nel contrasto alla crimi-

nalità, soprattutto contro le sue forme organizzate. Secondo dati statistici, più dell'80% di coloro che sono stati impegnati nel cosiddetto commercio di frontiera (vodka, tabacchi, prodotti di ambra e altre merci soggette alle accise), sono i cittadini dell'Unione Europea. Questo fatto viene riconosciuto in particolare dai nostri partner polacchi. Siamo interessati, più di qualunque altro, a bloccare l'accesso di sostanze stupefacenti nella Regione di Kaliningrad. Comunque, secondo il parere dei giornalisti danesi, il problema della criminalità nella Regione di Kaliningrad oggi non è così sentito com'era qualche tempo fa.

In quanto al programma federale per l'assistenza al trasferimento volontario in Russia dei nostri connazionali, vorrei notare che tra le decine di migliaia di persone che hanno espresso la loro volontà di trasferirsi in Patria la maggior parte ha scelto la Regione di Kaliningrad. Molti di loro attualmente stanno nei Paesi della Csi. Ma non pochi vorrebbero rimpatriare dai paesi europei.

L'autrice è rimasta ostaggio dell'antico mito sulle paure di Mosca nei riguardi del futuro della Regione di Kaliningrad. La situazione attuale è completamente diversa. Lo testimonia la partecipazione dei cittadini di Kaliningrad, soprattutto giovani, al programma «Siamo russi», che vie-

ne realizzato nella regione negli ultimi due anni. L'assenza di tali paure viene confermata anche dall'atteggiamento delle persone verso la storia della Regione. A Kaliningrad, solo per citare un esempio, è stato avviato il restauro dei monumenti storici, in particolare, del Palazzo Reale.

Infine la Nato. Abbiamo sentito anche prima le «voci sibilline» a proposito di pericoli di guerra provenienti da Kaliningrad. Vorrei tanto che i lettori italiani fossero informati che oggi la Russia è pronta a liberare la Regione da un cospicuo numero di missili e munizioni che sono stoccati nella Regione dai tempi dell'Urss. L'unico problema è che uno dei Paesi della Nato non ha dato il proprio consenso a iniziare le trattative con la Russia sulle modalità di rimozione di questo carico pericoloso. Purtroppo le reiterate proposte russe in merito rimangono senza risposta. Conto molto, Egregio Direttore, che i lettori del Suo giornale avranno la possibilità di conoscere anche il nostro punto di vista. Da parte nostra siamo pronti a organizzare un viaggio di un gruppo di giornalisti italiani nella Regione di Kaliningrad.

Con stima,
Alexander Paklin
addetto stampa
ambasciata federazione russa

Ringrazia l'addetto stampa dell'ambasciata russa a Roma per l'atten-

zione che ha voluto prestare al mio scritto ma vorrei invitarlo a leggere, oltre ai giornali danesi, anche quelli russi dai quali ho tratto le notizie da me riferite. Roba vecchia? Certo la situazione economica della regione di Kaliningrad, come della Russia, è oggi - grazie soprattutto all'alto prezzo del petrolio - decisamente migliorata, ma i vecchi problemi, quelli in particolare relativi alla presenza nella regione del carico pericoloso rappresentato dalle vetuste armi nucleari colà giacenti dai tempi dell'Urss, all'emigrazione clandestina, alla criminalità e all'emarginazione, rimangono. Ancora lo scorso 13 ottobre è stato ucciso nella città il deputato dell'amministrazione locale Viktor Kondratov mentre il 20 marzo era stato fatto fuori sulla porta di casa un altro deputato, come si può leggere sul giornale on line Lenta.ru del 15 ottobre. E qui siamo di fronte a episodi di criminalità politica. Quanto ai rapporti fra Kaliningrad e l'Europa occidentale è lo stesso Paklin a rilevare, insieme ai risultati conseguiti grazie agli accordi raggiunti tra la Russia e l'Unione europea, che il transito delle merci russe non è diventato né più semplice né meno costoso dopo l'ingresso nell'Ue della Lituania e della Polonia. Positiva la notizia sul restauro del Palazzo Reale: spero che nel frattempo sia stato ritrovato l'unico esemplare esistente del progetto, rubato all'inizio del 2005, del monumento al barone di Munchausen, Karl Friedrich von Hyeronimus, morto nel 1797. Il progetto era di Valerij Morosko e rappresentava il barone che discuteva con Immanuel Kant, nato e vissuto, come si sa, a Koenigsberg. Avrebbe dovuto essere realizzato in occasione dei 750 anni dalla fondazione dell'attuale Kaliningrad... m.m.

Egregio Direttore, in riferimento all'articolo «Kaliningrad, l'Eldorado del Cremlino sul baratro della povertà» di Maresa Mura pubblicato su «l'Unità» il 21 ottobre scorso, sono costretto a fare alcune osservazioni, siccome questo articolo induce in errore i lettori italiani. Leggendo l'articolo, si ha l'impressione, quasi la certezza che l'autrice non è stata negli ultimi tempi a Kaliningrad. Altrimenti non avrebbe dovuto perdere tempo compilando le pubblicazioni critiche dei mass media con lo scopo di sfruttare la tesi già vecchia che la Regione di Kaliningrad è la regione con certi problemi della Federazione Russa. I colleghi occidentali della giornalista italiana che vengo- no spesso a Kaliningrad non hanno l'imbarazzo di riconoscere oggi il fatto ovvio che il tasso di sviluppo economico-sociale della Regione di Kaliningrad è tra i più alti nel Paese. Basta vedere l'indice della produzione industriale nella Regione nel 2007 che è cresciuto del 166,3%. Anche lo stipendio medio mensile nella Regione supera quello panrusso. In altre parole l'obiettivo di raggiungere il tenore di vita dei Paesi confinanti entro il 2010 è realistico e sarà realizzato entro la fine dell'anno prossimo. Nell'articolo si fa riferimento anche all'allargamento dell'Unione Europea. Ma l'autrice non ha ritenuto opportuno menzionare che tale allargamento ha creato diversi problemi per la Regione di Kaliningrad, in particolare riguardanti il transito delle merci russe attraverso il territorio doganale dell'Ue. Dopo l'approva-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa</p> <p>● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litossud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>La tiratura del 27 ottobre è stata di 132.796 copie</p>	